

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

Aspetti antropologici

Chiara Vasciaveo

Diocesi di S. Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia

4 marzo 2012

Nostro compito, questa sera, è riflettere insieme sul quadro antropologico degli *Orientamenti pastorali* della CEI per il decennio 2010-2020, centrati sul tema pedagogico e teologico dell'*Educare alla vita buona del Vangelo*.

Ovviamente, nel tempo concesso ad una conversazione non si può che proporre delle *linee di tendenza* presenti in tale testo, suggerire dei *punti di forza* e riflettere su alcuni *elementi presenti o assenti*.

Mi piace partire da un interessante presupposto del par. 7:

«L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti» (EVBV, 7).

Chi si interroga?

Trovo di estremo interesse tale esordio, sotto il profilo non solo antropologico ma anche propriamente teologico, fondato su importanti rimandi sia a *Lc 12,54-57*¹ che alla *Gaudium et Spes*.

Si pone a tema un diritto/dovere base per un discernimento cristiano: l'impegno, per la Chiesa tutta, ad ascoltare la Parola di Dio **scrutando i segni dei tempi**.

Rileggiamo il dettato della Costituzione conciliare su cui tale passo degli *Orientamenti* si basa:

«Per svolgere questo compito, è **dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli** alla luce del Vangelo, così che, **in modo adatto a ciascuna generazione**, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche» (*Gaudium et Spes*, 4).

Intanto, con un po' di ingenuità, vorrei chiedermi con voi chi è il soggetto interrogante.

Chi costituisce questa «Chiesa» soggetto che si interroga riguardo al «"mondo che cambia"»?

Quale «Chiesa» si sta interrogando sui cambiamenti epocali che stiamo vivendo?

In un secondo momento vorrei interrogarmi su **come** questa «Chiesa» si sta concretamente operando tale discernimento e **come** sta provando a comunicarlo al "mondo".

Sono domande più che doverose dinanzi a cui si è chiamati a riflettere.

La risposta riguardo a **Chi** costituisce questa «Chiesa», è molto ampia e suggestiva, ed è presente nello stesso paragrafo:

«Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cfr *ITs 5,21*), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito» (EVBV, 7).

¹ «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: 'Arriva la pioggia', e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: 'Farà caldo', e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (*Lc 12,54-57*).

Si tratta di una risposta affascinante e profondamente conciliare.

E' una posizione questa che si rifà ad una seria teologia dell'Iniziazione cristiana, basata sui *tria munera* conferiti nel Battesimo/Cresima ad ogni suo membro, ad ogni donna e uomo chiamati a far parte del Popolo Santo.

Il Concilio ci insegna che a tutto il Popolo Santo, a l'intero Popolo Messianico è conferita l'unzione profetica, sacerdotale e regale. Ed in forza di tale unzione, ad essi, nel loro insieme, è donato lo Spirito e sono autorizzati dalla volontà del Padre, per la consegna del Figlio, nel dono dello Spirito: «Ad esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cf *I Ts* 5,21), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito».

Ripeto: si tratta di un'antropologia profondamente biblica e ben attestata nelle logiche teologiche della *Lumen Gentium*, fondata sul valore e la serietà dell'Iniziazione cristiana.

Mi pare che proprio nella vostra diocesi molto si è lavorato sul recupero di tale dignità fontale e sulla necessità di recuperare la soggettualità di un popolo credente basata non su semplici riti antropologici di passaggio da consumare su richiesta.

Ma sappiamo pure che, se è necessario un "recupero", qualcosa nella trasmissione della fede non ha funzionato al meglio.

E se è necessario capire e riflettere, fatto indispensabile, arriva il momento di tradurre in scelte concrete tali assunti. E proprio qui nasce un primo interrogativo riguardo a tale splendido approccio.

Come «Tutto il popolo di Dio ha il compito di esaminare ogni cosa»?

Infatti, per passare dall'ottativo degli auspici alla prosa della storia, è necessario che si chiarisca, *come* e *dove* tale soggettualità credente possa operare tale grandiosa missione.

Se non fraintendo l'espressione: «Tutto il popolo di Dio...» (EVBV, 7), in essa si fa riferimento ad un modello sinodale o conciliare come dir si voglia, di Chiesa, aperto ad una pluralità di vocazioni.

Ma perché gli auspici possano tradursi in scelte è necessario che i valori trovino una concreta **forma storica**, una reale **forma giuridica** per passare dalla teoria alla prassi. Altrimenti le affermazioni bibliche e la relativa recezione teologica di termini come *popolo messianico*, della *coinonia* ecclesiale, rischiano di essere affermazioni buone per l'ars retorica o al più per l'u-topia, per il luogo-che-non-c'è. E' questo sarebbe fatto triste.

Occorre capire bene allora, *quale* «Chiesa» soggetto polifonico si stia interrogando e *come*, in quali luoghi di comunione concreti, si chiamata a fare ciò.

Su questo probabilmente ci sarebbe molto da riflettere e da confrontarsi. Perché finché il discernimento sarà limitato alle scelte dei singoli c'è una testimonianza di Popolo, di Chiesa che risulta carente, deficitaria, finendo per essere confinata solo a dei momenti celebrativi, talora mediatici, oppure, soluzione peggiore, ridotta a chiesuole costituite da gruppi scelti legati a tale o a talaltro movimento.

In altre epoche, penso al basso medioevo, le dinamiche comunionali furono confinate nei "gruppi scelti" della vita religiosa mendicante e prima ancora nella riforma della vita monastica benedettina secondo il modello cistercense. Il capitolo dei cistercensi oppure quello dei domenicani erano concreti esempi di discernimento fraterno riguardo allo stile di vita, alla formazione da dare ai propri giovani, alla missione che incidevano sulla vita della grande Chiesa come lievito di comunicazione e di proposta.

Un problema simile, antropologico ed insieme teologico, viene presentato, più avanti (EVBV, 20), sul significato del termine *coinonia* tratto degli Atti: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (*At* 2,42).

Questo è un termine decisivo che ha impegnato molto i teologi nel post Concilio con varie spiegazioni anche differenti tra loro quanto autorevoli.

Per taluni *coinonia* ha una radice sacramentale e si traduce nella dipendenza dei fedeli laici dalla gerarchia². Elemento necessario, certo, ma non esaustivo.

Altri hanno privilegiato lo sviluppo storico della ricezione di tale termine sottolineando come fino al XII secolo anche a Roma, la *coinonia* implicava tre prassi assai concrete in cui il popolo, con modalità varie veniva coinvolto, quali la *electio*, il *consensus*, la *receptio* tanto del pontefice che del suo magistero³.

Penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che la Chiesa sia chiamata a vivere la «comunione nella carità». Ma occorre decidere quale traduzione di “comunione” si voglia dare alla *coinonia* degli Atti, perché la Chiesa possa testimoniare nel suo insieme, prima che nei singoli suoi figli, delle prassi di discernimento condiviso come auspica il Codice di diritto canonico: «I laici che si distinguono per scienza adeguata, sono idonei a prestare aiuto (*habiles sunt ad Ecclesiae Pastoribus adiutorium praebendum*) ai Pastori della Chiesa come esperti o consiglieri, anche nei consiglio a norma del diritto» (CDC 228 § 2).

L'*intentio* teologica di questi *Orientamenti* appare alta rispetto alla soggettualità plurale della Chiesa che si interroga riguardo al «mondo che cambia» ma meno a fuoco appare quale sia la modalità concreta con cui possa concretamente farlo nel suo insieme, non solo come singoli oppure come associazioni o come parrocchie.

Quale il quadro antropologico proposto?

Un primo dato nella complessità dello scenario antropologico attuale è richiamato:

«Un segno dei tempi è senza dubbio costituito **dall'accresciuta sensibilità per la libertà** in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr *Gv* 17,13) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza» (EVBV 8).

Sicuramente, se pure in modo diverso, abbiamo visto come la primavera araba stia offrendo un tributo di sangue esteso ai ragazzi, la ricerca di una diversa libertà e dignità dei popoli. Ovviamente si potrebbe aprire un discorso infinito sulle differenze tra libertà egocentrica e libertà responsabile aperta all'alterità, ma eviterò di farlo perché fin troppo evidente è il divario.

La questione sorge nel momento in cui, dopo quest'unico dato positivo pure se non privo di ambiguità, lo scenario antropologico si incupisce ed infila una serie di cifre dell'età contemporanea tutte connotate dal negativo:

«L'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività...disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione» (EVBV 9).

² «Chiesa cattolica [che] è maestra di verità e sua missione è di annunziare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana» (*Dignitatis Humanae*, 14).

³ Cf G. ALBERIGO, *La Chiesa nella storia*, Brescia, Paidea 1988, 33-42.

Effettivamente molti di queste distonie sono presenti in diversi nostri contemporanei e può darsi anche in noi. E si tratta di: «trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo» .

Ora, proviamo ad immaginare un collega che un consiglio di classe facesse un quadro simile.

Sarebbe più in grado di entrare in quella classe cogliendone degli elementi positivi e sfidare se stesso ad attivare dei processi educativi di insegnamento/apprendimento?

Ecco quindi una delle tensioni tra *Intentio* ed *Extensio* cui facevo cenno all'inizio.

Chiunque abbia partecipato alla stesura del quadro antropologico attuale presentato, in buona fede, certo, pare riesca a scorgervi quasi solo ombre. E se l'orizzonte risulta davvero complesso, non merita, proprio per questo, una diversa profondità di analisi che solo prospettive diversificate possono offrire.

Sembra quasi di risentire le celebri parole di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962, in merito agli echi delle valutazioni che gli provenivano dalla Curia romana:

«A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo» (4.3).

Interessante, inoltre, l'approccio che il pontefice offriva alla Chiesa nel distinguere i mutanti in atto:

«Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa» (4.4).

Cio che sembra di poter affermare è che il quadro antropologico fornito abbia focalizzato bene le contraddizioni del nostro tempo, facendo fatica, però, ad individuare gli elementi positivi che dovrebbero essere conosciuti e valorizzati.

Ovviamente non penso lontanamente a tentare io simile impresa, ma mi limito a sottoporre alcuni spunti che i miei alunni mi hanno proposto, cercandoli insieme:

- la migliore istruzione diffusa anche a paragone di soli cinquanta anni fa;
- le accresciute conoscenze psicologiche;
- la crescita nell'autocoscienza e nella formazione delle donne;
- la diffusione dei mezzi di conoscenza ed informazione;
- il progresso tecnologico e biologico;
- la facilità di movimento e di viaggi;
- la presenza di uomini e donne di culture e religioni diverse;
- la presenza di associazioni di solidarietà originate da credenti e non in varie zone del mondo.

Tutto ciò si può ridurre solo all'«eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità... al ripiegamento su se stessi e al narcisismo, al desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività»?

I miei alunni, bontà loro, richiamavano la mia attenzione anche sull'età avanzata della maggior parte dei responsabili ecclesiali che, a loro avviso, condizionerebbe non di poco il loro rapporto con la realtà attuale.

Non c'è bisogno di aggiungere che sono spesso provocatori nelle loro affermazioni e non trovo affatto facile né tanto meno comodo ascoltarli ed educarli all'ascolto, ma poi, si scopre sulla distanza, che uno di loro è appena stato ordinato diacono, un altro che ha appena conseguito una

laurea specialistica in finanza a Copenaghen, ha scelto di associarla ad un servizio di volontariato con le Figlie della Carità, un'altra ha fatto una tesi su di una mistica italiana del tardo rinascimento, un'altra, assistente sociale, unisce il lavoro di assistente sociale per i minori in una grande città del nord con un impegno continuativo nella *lectio divina* di un gruppo ecumenico.

Diversi hanno riscoperto un qualche percorso di fede ma fanno molta, moltissima fatica, ad interloquire con qualche forma di vita parrocchiale. Sono critici questi ragazzi e ragazze, ma quali riserve di creatività e di risorse per lo Spirito nascondono in modi sorprendenti. Come sosteneva Giovanni XXIII: «spesso al di là delle “mie” aspettative»...

La capacità di “avere visioni”

«Se gli antichi esempi della fede...sono stati messi per iscritto così che Dio venga onorato e l'uomo confortato, perché mai non si dovrebbero redigere le testimonianze recenti? ... Checché ne possano pensare quelli che ritengono che lo Spirito Santo che è unico, agisca una volta sola, in maniera valida, per ogni epoca e per ogni tempo, si devono invece considerare superiori le testimonianze più recenti, per la loro prossimità alle realtà ultime... “Negli ultimi giorni infatti - dice il Signore - effonderò il mio Spirito su ogni carne. E i loro figli e le loro figlie avranno il dono della profezia... I giovani avranno visioni, vecchi sogneranno sogni” (Gl 2,28)»⁴.

Non sono certo i documenti che sono mancati nel post-Concilio. Anzi. Il problema è averne tanti, forse troppi, tanto che si fatica quasi a leggerli. Qualcuno suggerisce la necessità di una chiave ermeneutica fondamentale, di una loro gerarchia, indispensabile.

Diverse personalità sostengono che il Vaticano II nelle sue *Costituzioni*, nel decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo e nella dichiarazione *Nostra Aetate* sul dialogo interreligioso, sia stato una «visione», una «visione» in senso forte, in senso profetico e che noi oggi siamo ancora convocati ad attendere, a operare, a custodire nel cuore delle «visioni» conformi a questa indicazione magisteriale, la più alta indicazione magisteriale maturata nella Chiesa cattolica del XX e XXI secolo, ampiamente incompiuta nella sua ricezione.

Sarebbe interessante recuperare le “visioni d'insieme” sotto il profilo storico ad esempio di Giuseppe Alberigo⁵, o il quadro teologico fornito da p. Ghislain Lafont⁶ ma, sotto il profilo antropologico, abbiamo avuto nel XX secolo padri e madri nelle fede che hanno proposto «visioni» e suggerito orizzonti hanno avuto una recezione ecclesiale o giuridica limitata e che meriterebbero essere almeno riletti.

Non sono in grado, da sola, certo, di proporre alcun quadro antropologico d'insieme, ma mi limito ad evocare alcuni luoghi e persone che talune «visioni» le avevano avviate e da cui forse varrebbe la pena tornare a rileggere non per limitarci a ripetere le loro intuizioni, relative ad un tempo ed uno spazio differenti, quanto per proseguire il cammino.

Credo che per delineare un corretto orizzonte antropologico odierno occorrerebbe un cammino polifonico e comunionale. Nessuna vocazione ecclesiale può compierlo in solitudine.

Tutti ricordiamo l'accorata riflessione di Paolo VI riguardo alla:«rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre» (*Evangelii Nuntiandi*, 20).

Nei grandi mutamenti storici lo Spirito è di sicuro all'opera, ma più complesso appare il discernimento sugli aspetti in cui Egli si esprime.

In alcune epoche, come nel passaggio dal contesto ebraico a quello ellenistico del I secolo d. C., nella difficile inculturazione della fede ormai presente nel contesto romano-imperiale oppure l'evangelizzazione dell'Europa centrale promossa da un monachesimo audace nelle esplorazioni e

⁴ Prologo della *Passio Perpetuae*.

⁵ G. ALBERIGO, *op.cit.*

⁶ G. LAFONT, *Storia teologica della Chiesa*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1997.

nei tentativi, il magistero papale riuscì meglio ad incrociare ed interloquire con una molteplicità di sguardi e tentativi, esperimenti e fallimenti che vedevano una polifonica presenza di vocazioni e visioni. In altre epoche nell'Umanesimo-Rinascimento, alla nascita delle scienze sperimentali e del diritto moderno nell'età barocca, fino all'Illuminismo e oltre, la paura del è stato un sentimento che ha inciso non poco in numerose scelte ecclesiastiche che non poco incisero su tale «rottura».

Nel tentativo, come si affermava all'inizio, di comprendere «Il “mondo che cambia» (EVBV 7), credo che si possa dire senza tema di smentite che la Parola deve avere il primato, riletta però **sia** attraverso la ricerca aperta dalle grandi Costituzioni del Vaticano II, **sia** alla luce del Vangelo vissuto in diversi testimoni del XX secolo evocati dal n. 34 degli EVBV, scrutate come “laboratori di comunione” ed “esploratori di confini”.

Penso, a titolo di esempio, alla Camaldoli che dagli anni '40 del XX secolo, assistente ecclesiastico don Montini, accoglieva i giovani universitari cattolici e alla maturazione che essi provocarono nel monaco Benedetto Calati (+ 2000).

Per integrare il versante femminile, con non ripensare all'incredibile notorietà che acquisì una monaca di clausura di Bologna, una carmelitana, madre Teresa di Gesù (Tosi) che non poté rimanere più nella sua clausura, ma rimase monaca in un modo differente fondando le *Sorelle di Maria* di Collepio. Oppure un'altra donna, con la sua vita ha provato a ripensare la vita religiosa contemplativa, piccola sorella Magdeleine di Gesù (Hutin + 1989), fino ad inserirla tra i musulmani, o gli operaie in Francia, o i giostrai o gli zingari nel mondo.

Tra i laici penso, tra gli altri, ai professori Lazzati (+ 1986) a Milano, La Pira (+ 1977) a Firenze, e al professore, poi costituente infine monaco, Giuseppe Dossetti (+ 1996) a Bologna; al teologo ortodosso Pavel Evdokimov (+ 1970) o a Maria Vingiani, fondatrice del Siae e a mat' Maria, monaca ortodossa, nel contesto della diaspora russa di Parigi, capace di dare la vita per salvare gli ebrei dai rastrellamenti nazisti.

E come dimenticare tra i pastori figure diverse eppure eloquenti da p. Pellegrino (+ 1986) a Torino, mons. Lercaro (+ 1971) a Bologna o don Tonino Bello (+ 1993), presidente di Pax Christi, nella nostra Puglia?

Certo sono solo evocazioni e mi rendo fin troppo bene che sono più rare figure di coppie coniugate, di professionisti ordinari, di giovani, politici e scienziati che pure non sono mancate, ma sono da ricercare e conoscere e valorizzare. Difficile anche individuare laiche e laici teologi, perché probabilmente poca cura è stata posta nella ricerca della loro vocazione e nella loro valorizzazione.

Ma un simile diverso ascolto della Parola e della Parola incarnata della vita che sono i testimoni, oltre ai santi riconosciuti ufficialmente, potrebbe far emergere, molto probabilmente, un più articolato quadro antropologico del nostro tempo che altra luce darebbe all'umiltà del Verbo che pure oggi sta diventando carne nella nostra povertà e nella nostra ricchezza.

Il quadro di un'epoca può essere tracciato da molti punti di vista, ma si potrebbero anche integrare gli aspetti carenti e discutibili con altri, ricchi di prospettive e fecondi di possibilità anche negli aspetti meno ovvi e più propositivi.

Mi paiono, a questo proposito, degne di nota le parole di Benedetto XVI al convegno pastorale della diocesi di Roma del 26 maggio 2009, intervenendo in apertura dei lavori, dedicati al tema *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, il papa riconosce che:

«a fondamento di questo impegno, al quale attendete già da alcuni mesi in tutte le parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, ci deve essere una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare... C'è una tendenza a identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia, dimenticando la comune responsabilità, la comune missione del Popolo di Dio, che siamo in Cristo noi tutti. Dall'altra, persiste anche la tendenza a concepire il Popolo di Dio come ho già detto, secondo un'idea puramente sociologica o politica, dimenticando la novità e la specificità di quel popolo che diventa popolo solo nella comunione con Cristo. (...) Quali vie possiamo percorrere? È necessario, al tempo stesso,

migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la **corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio**. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato»⁷.

Non siamo certo noi, questa sera, a poter incidere sulle strutture giuridiche della *coinonia*-comunione ecclesiastica per «valorizzare corresponsabilità educativa» (EVBV, 53)⁸, ma perché non coltivare dal basso della vita quotidiana, dal basso della ricerca di fede degli uomini e delle donne di buona volontà, riscoprendo e valorizzando questi frammenti di dialogo, di confronto, di frequenza delle terre di confine che rischiano di essere, chi sa mai, già l'oggi della profezia a noi affidata?

Perché non tracciare un'antropologia del nostro tempo cominciando a rileggere quanto lasciato da simili discepoli e discepoli di Gesù?

C'è una delle ultime riflessioni di Giovanni XXIII il 24 maggio del 1963 in cui egli, ripensando alla sua opera sosteneva:

«Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquant'anni, l'approfondimento dottrinale, ci hanno condotto di fronte a realtà nuove, come dissi nel discorso di apertura del Concilio "non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprendere meglio". Chi è vissuto più a lungo e si è trovato come me agli inizi del secolo in faccia ai compiti nuovi di una attività sociale che investe tutto l'uomo, chi è stato, come io fui, vent'anni in Oriente, otto in Francia, ed ha potuto confrontare culture e tradizioni diverse, sa che è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di cogliere le opportunità e guardare lontano»⁹.

Perché non dare credito a simile "visione"?

Voglia il cielo che possiamo prendere sul serio una simile indicazione.

⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso al convegno pastorale della Diocesi di Roma*, 26 maggio 2009.

⁸ Cf *Orientamenti pastorali* 3-4 (2011).

⁹ G. e A. Alberigo (edd.), *Giovanni XXIII. Profezia nella fedeltà*, Brescia 1978, 494.